

NEL LIBRO «LE SPERANZE DEGLI ITALIANI» IL PENSIERO POLITICO E SOCIALE DEL GRANDE PATRIOTA

La Patria ideale di Santorre di Santarosa

Aldo A. Mola

Nel 1920 lo storico Adolfo Colombo pubblicò "Delle Speranze degli italiani" di Santorre di Santarosa, caotico manoscritto da lui fortunosamente trovato e identificato, come narra nella dotta introduzione, densa di documenti inediti. Ne emerge la personalità del grande patriota, sin dall'adolescenza dedito agli studi, alla riflessione, alla ricerca della sua Stella. Colombo, che nel 1938 diede alle stampe "La vita di Santorre di Santarosa, 1783-1807", volume primo di una biografia mai condotta a termine, ne pubblicò stralci di note autobiografiche dal sapore leopardiano: "l'écris au clair de la lune; un air frais que je respire par ma fenêtre ouverte me charme. Je te saluai ô Lune, bienfaisante; je vous saluai étoiles brillantes...". Pronunciava voti: migliorarsi per realizzare un ideale sublime anche se ancora baluginante mentre (ne ha scritto Filippo Ambrosini nella sua biografia) era giovanissimo "Maire" della sua natia Savigliano, poi sottoprefetto a La Spezia, passando per Alessandria e Genova, dai cui Forti scoprì il Ligure, il Tirreno e comprese che l'Italia è un'unica "entità", dal Varo al Quarnaro e alla Dalmazia. Santarosa aprì le "Speranze"

con parole squillanti: "L'Italia vuol fatti e non parole. Io non sono un uomo letterato. Sono un soldato che a niuna setta appartenendo solo conosce i suoi altari, la sua patria e la sua spada. Ardito banditore delle popolari verità italiane, alzerò il grido della nostra guerra d'indipendenza, e più fortemente il grido della concordia, che fa le guerre giuste, tremende e felici". Aveva "moglie, figli e campi", ma a tutto antepose l'Italia e la "causa liberale in Europa". Dedicò molte pagine alla "guerra dell'indipendenza italiana", parecchie al clero e alla religione in Italia. Vi scrisse: "La Religione dell'Italia è la cattolica", ma "i preti saranno cittadini quando la patria gli riguardi figli, e figli utili e cari. Gli abusi del clero nascono appunto da Governi arbitrari e assoluti". Scrisse anche di "letterati" e delle Università. "I letterati salvarono l'Italia. Alfieri. Diodata. Monti. Perticari. Ugo Foscolo. Pellico. Botta. In questo tempo la loro opera sarebbe come una tagliente spada". Si appellò agli studenti universitari e concluse con il plauso "Alle donne italiane". "Siete migliori di noi, scrisse. Se siete mal note all'Europa è colpa nostra che coi nostri poveri fatti facciamo comparire voi incitatrici insufficienti alle grandi imprese. Non siamo degni di voi. Voi la li-



La copertina del libro

bertà d'Italia desiderate, ma noi non la sappiamo intraprendere...". Due secoli fa. L'opera di Santarosa venne letta con entusiasmo nell'ambito della copiosa letteratura fiorita nel primo centenario dei moti liberal-costituzionali del 1820-1821. Poi appassì nella ristretta cerchia degli studi eruditi. Nel 2005 fu ristampata in edizione anastatica per iniziativa della loggia "Santorre di Santarosa" n. 1 di Alessandria. Nella prefazione Piero Bonati, gran maestro onorario del Grande Oriente d'Italia, rievocò la rinascita della massoneria dopo i vent'anni del regime fascista: "Nel pomeriggio del 23 aprile 1945, in una cascina nei pressi di Spinetta Marengo, si procedette, con regolare verbale firmato da undici massoni prefascisti, alla fondazione della loggia aderente alla Federazione Massonica Italiana che nel giro di pochi mesi, a guerra terminata, assumeva la storica denominazione di Grande Oriente d'Italia. In Alessandria, quattro giorni prima dell'arrivo degli alleati, in piena zona di guerra, si sanciva così la riunificazione dei due gruppi massonici prefascisti, quello regolare di Palazzo Giustiniani e quello per così dire scismatico che aveva assunto la denominazione di Piazza del Gesù...". Proprio in una loggia di Alessandria era stato iniziato alla Vera Lu-

ce Domenico M aiocco, fondatore della Massoneria Italiana Unificata, riconosciuto dal Supremo Consiglio di Rito scozzese antico e accettato (Giurisdizione Sud) degli Stati Uniti d'America. Al 1945 seguirono anni nuovamente difficili. Malgrado le apparenze, l'Italia aveva qualche "alleato" ma nessun vero amico. Le libertà riconquistate a carissimo prezzo erano minacciate da opposti settarismi: clericali fanatici da un canto, stalinisti dall'altro. Proprio l'Alessandrino di Luigi Longo e di Walter Audisio ne sapeva qualche cosa... Bonati, come Piero Sinchetto della "Ausonia" di Torino, seminarono per le generazioni venturose. I frutti si videro poi e ancora si vedranno. Il Centro di documentazione Ipotenus, animato dall'illustre accademico Dario Seglie, ha in cantiere una nuova edizione dell'altra opera fondamentale di Santarosa: la "Storia della Rivoluzione piemontese del 1821". La sua pubblicazione consentirà di riprendere il discorso avviato con il convegno di Pinerolo del 18 settembre 2021: la scoperta della "catena di unione" che collega l'Europa odierna, sempre in ritardo con i tempi, con quella di due secoli addietro, seconda aurora delle Nazioni indipendenti, libere e affratellate contro ogni tirannide.

